
25-31 luglio

SETTIMANA ALPINISTICA

Latemar – Catinaccio

“Abbiamo dato corso al desiderio di alcuni soci, organizzando per il prossimo mese di luglio una settimana in alta montagna, che avrà il suo svolgimento nel cuore delle Dolomiti fassane, e come logistica i rifugi Vaiiolet e Ciampedie. La zona meravigliosa, i prezzi modici che verranno praticati, ci danno affidamento che a questa nostra prima iniziativa arriderà un lusinghiero successo.” (Verbale dell’Assemblea generale dei soci. Merano, 9 maggio 1954, foglio 2).

Non ho modo di verificare quale esito ebbe il programma di allora, ma quello di quest’anno è assolutamente positivo: 21 persone che rispondono alla proposta di Aldo Vidulich non è cosa da poco.

25 luglio – Convenuti da mezza Italia (da Roma in su), i partecipanti si trovano a Predazzo, al parcheggio degli impianti di risalita verso il massiccio del Latemar, per la prima parte del programma che, come ormai da alcuni anni a questa parte, si divide nettamente in due. Proposta come giro del Catinaccio, l’organizzazione della settimana si è trasformata nel corso del tempo, includendo anche questo massiccio che, per la vicinanza di altri e più imponenti sistemi montuosi (Catinaccio, Pale, Sciliar, ecc.) può rimanere un po’ in disparte, ma che, proprio per queste vicinanze, si rivela quanto mai soddisfacente.

Logisticamente il punto d’appoggio naturale per chi voglia salire il Latemar è il Rifugio Torre di Pisa, meta di questo primo giorno. È un rifugio privato che, dal punto di vista organizzativo, ha il sapore del passato: rispetto agli *standard* attuali risulta decisamente

scomodo, ma si mangia bene, la compagnia è ottima e possiamo passare sopra a tutte le scomodità. Il Rifugio Torre di Pisa mi regala una novità: prima di noi è arrivata quella che possiamo ormai considerare una vecchia conoscenza, Sergio Camiz, conoscenza che risale ben a settembre dell'anno scorso, quando si fece insieme una breve escursione sul Bernina. È arrivato qui con la moglie Rossella e il figlio David. È la prima volta che mi ritrovo ad avere qualcuno più giovane di me durante la settimana escursionistica. David ha solo tredici anni, speriamo nella sua iscrizione alla Sezione, sarebbe di buon auspicio.

Freddo. È questa la sensazione che abbiamo tutti durante la prima notte, siamo ospitati in una costruzione, neanche tanto grande, isolata dal rifugio. Anche questo fa parte di quella scomodità di cui si diceva prima.

26 luglio – Ma il giorno dopo è una bella giornata e l'emozione dell'inizio vero della settimana alpinistica fa scordare le cose negative. Il Cimon del Latemar (2846 m.) è la nostra meta, lo raggiungiamo percorrendo il sentiero attrezzato 'Campanili del Latemar' che propone qualche passaggio impegnativo. Catinaccio, Sella, Marmolada, Cimon delle Pale, Sciliar, sono solo alcuni e i più imponenti massicci che ci troviamo girando lo sguardo a 360 gradi dalla cima, dove restiamo il tempo per scattare le foto di rito e goderci lo spettacolo. Dobbiamo arrivare al ricovero Rigatti dove ci aspettano Franca e Betty che hanno rinunciato a percorrere tutto il tragitto. Hanno rinunciato anche i Camiz, che ci accompagnano fino all'attacco del sentiero.

27 luglio – Dedicato al trasferimento sul Catinaccio, Rifugio Roda di Vael. Se il giorno prima il Latemar ci ha regalato uno splendido panorama, oggi ci fa dono di una nevicata in piena regola: una abbondante spruzzata ha ricoperto il rifugio di una patina bianca che ci accompagna per un tratto lungo la discesa. Al parcheggio della Funivia di Ciampedie, a Vigo di Fassa, incontriamo

Emi e Raffaella Puschiasis ed anche Franco Zaro che si uniscono a noi per i rimanenti giorni. La salita verso il Roda di Vael è piacevole, in parte in mezzo al bosco, sotto scoscesi dirupi e ampi prati man mano che si sale. Ciò che si nota è il colore della roccia: dal marrone, al rosso, al grigio delle rocce più in alto.

28 luglio – Oggi ci divertiamo, in programma la salita alla Roda di Vael, la cima dietro il rifugio che comprende anche la Ferrata delle Creste del Masarè, articolata, a tratti impegnativa ma alla fine di notevole soddisfazione. È un percorso vario che dal Passo del Vajolon attraverso canalini attrezzati, passaggi tra roccette, terrazzini a strapiombo o passaggi in bilico (vedi foto), ci portano nelle due cime programmate: la Roda di Vael e quella del Masarè.



Cima Masarè

Oggi è la grande giornata di David, che affronta per la prima volta una ferrata e segue come un'ombra Silvano Oriella e i suoi consigli, e lascio al suo racconto, che segue questa mia cronaca, le impressioni della giornata.

29 luglio – Tappa di trasferimento: dobbiamo arrivare al Rifugio Vajolet attraverso un itinerario panoramico e impegnativo. Si prevede di fare il sentiero del Masarè fino al Rifugio Fronza, da qui al Rifugio Passo Santer quindi raggiungere il Rifugio re Alberto e scendere al Vajolet. Giornata lunga con una ferrata circa a tre quarti del cammino ma senza particolari difficoltà... a meno che non ci si metta di mezzo il tempo. Ma procediamo con ordine: mentre la famiglia Camiz ci saluta e torna a valle, noi ci prepariamo con più calma, il tempo non si preannuncia buono ma al momento sembra reggere bene, c'è il sole che fa capolino da die-



Cima Roda di Vael



Monumento a Theodor Christomannos

tro la Marmolada. La prima parte del sentiero è piacevole, quasi pianeggiante. Dobbiamo raggiungere il monumento a Theodor Christomannos che si preannuncia da lontano con la sua grande aquila di bronzo stagliata contro il Latemar che abbiamo quasi di fronte. Ma è un monumento ben meritato! Nato a Vienna nel 1854 da una famiglia di origine greca, a lui dobbiamo l'intuizione di unire le valli dolomitiche attraverso una serie di strade che

le unissero sfruttando i vari passi alpini, in modo da trasformare la vita dei valligiani mettendoli in contatto con il mondo esterno e favorire lo sviluppo del turismo che alla fine dell'800 iniziava a scoprire le montagne.

Ma proseguiamo il nostro racconto: fino al Rifugio Fronza tutto bene, è un piacevole sentiero panoramico in leggera salita, che comporta solo alla fine una ripida ascesa. Da qui il resto del percorso è ben evidenziato da una lunga ed ampia cengia che da sopra il rifugio prosegue verso nord, perdendosi fra le rocce dove inizia la ferrata per il Passo Santner e l'omonimo rifugio. Proprio dietro al Rifugio Fronza una facile salita attrezzata ci porta sulla cengia, l'ampio panorama è ancora ben visibile ma le nuvole si addensano ed ogni tanto un ancora lontano brontolio non preannuncia nulla di buono. Dobbiamo proseguire ed anche in fretta. Le nuvole erano lì che aspettavano il momento buono per scaricarci addosso il loro carico. Qual è il momento giusto se non quando sei appeso in ferrata con passaggi complicati e un discreto stapiombo alle spalle? Per rendere più eccitante la cosa, anche una grandinata non guasta, e chiodi, staffe, appigli bagnati, freddi e scivolosi comple-



Verso il Rifugio Santner

tano il quadro della situazione in cui ci troviamo senza altra possibilità di scelta che andare avanti. Naturalmente siamo ben sparpagliati lungo il tragitto, ognuno trova le sue difficoltà, accentuate dalla situazione. Un primo gruppetto arriva al Rifugio Santner (il sottoscritto con Pasquale, Luciano, Sante, Ave, Emi e Raffaella). Bagnati e intirizziti aspettiamo che arrivi qualcun'altro, e dopo circa un quarto d'ora si affacciano al rifugio Bianca con Franco e noi decidiamo di proseguire. Le difficoltà maggiori le incontra Sandro, ed anche Betty non è del tutto a suo agio (anche tutti gli altri del resto), ma c'è l'esperienza di Silvano – e qui è d'obbligo un plauso – che interviene al momento giusto: avendo portato una corda per qualsiasi emergenza, la usa per mettere in sicurezza il resto del

gruppo così da facilitare i passaggi più impervi. A chi è ripartito verso il Vajolet, facendo una sosta fugace al Rifugio re Alberto, non viene risparmiato un diluvio in piena regola, compresi alcuni passaggi dentro un torrente formatosi lungo il sentiero che scende verso la nostra meta. Gli altri, riuniti al Rifugio Santner, aspettano un momento più favorevole, arrivando più comodamente, ma comunque bagnati fino al midollo. All'impegno della giornata fa da contr'altare la comodità e l'accoglienza del Rifugio Vajolet.

30 luglio – Escursioni per tutti i gusti: dalle ferrate più o meno impegnative, alle passeggiate lungo i sentieri che qui convergono e ripartono, oppure una tranquilla sosta al rifugio per godersi il sole senza alcun programma. Tolti il sottoscritto e Sandro che restano a godersi il sole, gli altri si incamminano verso l'Antermoia risalendo la valle per arrivare fin dove lo permette lo strato di neve caduta il giorno prima, qualcun'altro invece risale verso il Rifugio re Alberto. Insomma una giornata senza impegni.

31 luglio – Partenza! Si torna a casa. Naturalmente la giornata è splendida, di un azzurro terso che fa da contorno a tutte le cime che ci hanno fatto compagnia in questa settimana. Man mano che scendiamo si affacciano la Marmolada, il Sella, il Cimon delle Pale dietro ai monti che circondano Vigo di Fassa, le Torri del Vajolet si sono mostrate lungo tutto il percorso, e alla fine, prima di prendere la funivia di Ciampedie, ritroviamo le cime ormai familiari: Latemar, Roda di Vael e Masarè. Un riepilogo della settimana prima di tornare alle nostre quotidiane occupazioni.

Franco Laicini

Partecipanti:

Ave Bianco; Elisabetta Borgia; David, Rossella e Segio Camiz; Sante Cinquina; Silvana Cop Bertola; Sandro Colajanni; Luciano Greatti; Bianca Guarnieri; Franco Laicini; Roberto Monaco; Silvano Oriella; Cesare Papa; Emi e Raffaella Puschiassis; Franca e Fulvio Salvatori; Franco Zaro.